

“Lasciatemi morire” e il giudice applica il testamento biologico

JENNER MELETTI

BOLOGNA — Sarà sepolta oggi a Foggia, la sua terra natale, la signora Vincenza Santoro, 70 anni, la donna che ha scelto di non prolungare la propria agonia. Sapeva di essere alla fine, perché la Sla (sclerosi laterale amiotrofica) era giunta all'ultimo stadio. Non voleva soffrire inutilmente. Già ricoverata all'ospedale di Modena, ha parlato con il marito, Nicastro Gaetano. «Fra pochi giorni non riuscirò più a farmi capire. Quando la malattia mi paralizzerà il respiro io non voglio essere tracheotomizzata. Sarebbe un'inutile sofferenza. Tu dovrai vigilare sui medici perché rispettino questa mia volontà».

In aiuto alla donna è arrivata la legge numero 6 del 9 gennaio 2004. «La persona che, per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica — così reci-

ta l'articolo 3 — si trova nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi, può essere assistita da un amministratore di sostegno, nominato dal giudice tutelare». Il marito si è presentato al giudice tutelare di Modena, ha chiesto di essere nominato «amministratore di sostegno». Il giudice Guido Stanzani è andato subito all'ospedale, ha incontrato la donna, le ha chiesto conferma della sue intenzioni e ha firmato il decreto.

Quando è arrivata l'ultima crisi — sabato scorso — i medici non hanno applicato terapie invasive. Con la tracheotomia, e il collegamento al polmone artificiale per la ventilazione, la donna avrebbe continuato a «vivere» per giorni e forse per mesi. «E' stata rispettata — disse subito Nicolino D'Autiglià, presidente dell'ordine provinciale dei medici — la piena au-

tonomia del paziente, garantita dal giudice. Senza respiratore artificiale, i medici assicureranno altre terapie per l'ossigenazione dei tessuti con i farmaci opportuni». La morte è arrivata quattro giorni dopo, alle 16 di mercoledì.

Ancora non si sono svolti i funerali e già sono nate le polemiche. «E' un primo caso — dice Isabella Bertolini del Pdl — di testamento biologico. Si sta affermando una cultura di morte, dannosa e nichilista». «La paziente — dice invece Amedeo Bianco, presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici — era capace di intendere e di volere e dunque non si può assolutamente parlare di testamento biologico. Non è certo questo il primo caso in Italia di rifiuto di un trattamento terapeutico in caso di malattie senza speranza».

Un solo fatto è certo: senza il decreto del giudice i medici, al mo-

mento della crisi, avrebbero dovuto effettuare la tracheotomia per prolungare la vita del paziente. Con il decreto, hanno potuto rispettare la volontà della donna. «Nel nostro ospedale modenese — dice Paolo Michelli, primario di neurologia — c'è un ambulatorio che accoglie i malati di Sla, che, assieme ai parenti, vengono informati degli sviluppi della malattia e anche della possibilità di nominare l'amministratore di sostegno previsto dalla legge. La signora ha preso questa decisione assieme a tutta la sua famiglia». La scelta della signora Santoro fa infuriare il cardinal Javier Lozano Barragan, presidente del pontificio consiglio per la pastorale della salute. «Nessuna legge italiana prevede il testamento biologico». Nessuna pietà per chi sceglie di andarsene senza accanimento terapeutico. «Ognuno ha il suo modo di pensare ma l'omicidio è vietato».